

A colloquio con le sorelle Giordana “Così salvammo una famiglia di ebrei”

Un interessante e vivissimo documento inedito sulla solidarietà spontanea verso i fuggiaschi di St.-Martin è costituito da questa intervista inedita alle sorelle Giordana, all'epoca poco più che bambine, ma in grado di collaborare con piena consapevolezza alla difficile e pericolosa opera di aiuto a una famiglia di ebrei messa in atto dai genitori. L'intervista (come l'altra relativa a don Francesco Brondello) è stata realizzata da un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri "Guarino Guarini" di Torino (Luigi Gentile, Andrea Ragno, Christian di Potenza, Andrea Pozzi) coordinati dalla prof. Antonella Filippi. Il testo fa parte di un lavoro più ampio presentato all'annuale Concorso della Regione Piemonte su temi di storia contemporanea.

L'ANED ringrazia la prof. Antonella Filippi per aver autorizzato la pubblicazione di questo testo sul sito. Sono autorizzate la stampa e la duplicazione di questo testo a fini di studio e di consultazione. È vietato qualsiasi utilizzo commerciale.

Le sorelle Anna e Marianna Giordana abitano ad Andonno, nella vecchia casa che fu dei genitori e dei nonni.

Andonno è un piccolo e grazioso paesino, in cui il tempo sembra essersi fermato, appoggiato sul fianco della montagna, sulla strada tra Borgo San Dalmazzo e Valdieri. Circondato da montagne, in una bella e ampia valle, Andonno, a 756 mt. di altezza, vive ancora oggi di economia semplice, fatta di raccolta dei prodotti che offre la natura e della sapiente conservazione per l'inverno dei frutti della propria terra.

Questo luogo fu travolto, come tanti altri piccoli paesi vicini, dalla storia tragica degli anni tra il 1943 e il '45. Dopo l'armistizio, con l'arrivo dei Tedeschi a Cuneo e con la formazione delle bande partigiane, molto attive e numerose in queste zone, violentissime furono le rappresaglie dei nazisti, con paesi bruciati, fucilazioni e nefandezze di ogni sorta.

Con l'arrivo degli ebrei di S. Martin Vésudie e dei soldati sbandati della IV Armata in fuga dalla Francia, la situazione si complicò e il pericolo crebbe.

Le sorelle Giordana erano, nel settembre del '43, poco più che bambine, due ragazzine di 10 e 12 anni.

Queste due donne portano nel cuore, ancora oggi, le vicende di quei mesi, vicende che hanno reso tutta la famiglia Giordana protagonista, forse inconsapevole, di uno straordinario atto di "resistenza" contro l'"ordine" nazista.

La paura di quegli anni, il terrore dei nazisti così vicini e così feroci, "sono cose che non si dimenticano".

In mezzo a quel delirio di violenze si concretizza uno degli esempi più alti di bontà e di solidarietà umana, una di quelle pagine che ci fanno dire che l'umanità non era morta.

La famiglia Giordana salvò un'intera famiglia di ebrei (7 persone), senza chiedere nulla, senza sapere chi fosse questa gente che non parlava la loro lingua, senza nemmeno osare chiedere da dove arrivassero. Erano uomini e donne senza niente, braccati, spaventati, affamati: e i Giordana non ebbero nemmeno un attimo di esitazione. Si tolsero il pane di bocca, corsero grossissimi rischi (c'era la pena di morte per chi nascondeva gli ebrei), con il solo pensiero di salvare vite umane.

"Se morivano loro, allora morivamo anche noi insieme a loro"

La famiglia Giordana, con cui vivevano anche gli anziani nonni, partecipò tutta unita a questo salvataggio, che fu vissuto come un dovere, forse come una missione.

Il padre di Anna e Marianna è la figura forte di questa famiglia: montanaro, con un piccolo commercio ambulante a Cuneo, uomo semplice - "aveva fatto solo la terza" - ma di grandissimi

valori e di alta umanità. Uomo intelligente e con grande autonomia di giudizio, aveva capito l'iniquità delle leggi razziali del '38 e insegnava alle figlie che gli ebrei erano come gli altri e che era profondamente ingiusto e sbagliato discriminarli.

Tutta la storia delle sorelle Giordana ruota intorno alla figura di questo padre, nato nel 1893, che aveva trasmesso valori morali altissimi ai figli, di grande bontà e integrità

Tutta la famiglia, senza un attimo di esitazione, si impegna con tutte le proprie energie e povere risorse ad aiutare a sopravvivere e infine a salvarsi, quei sette ebrei simbolo di un'umanità braccata e vittime di un'ingiustizia insopportabile per chi era cresciuto in un'educazione semplice ma fortissima di valori umani.

E' il padre che nella metà di marzo del '44, con i nazisti alle porte del paese, riesce convincere un ferroviere a fermare il treno a Roccavione e alle due di notte parte con il carretto coperto di paglia, sotto cui si nasconde la famiglia ebrea e riesce, con un atto di grandissimo coraggio, a far raggiungere il treno a questi sette ebrei braccati che partiranno per il sud, saltando i controlli tedeschi di Borgo, e mettendo in salvo le proprie vite con destinazione Roma.

Mentre tutti i Giordana a casa pregano, si compie l'ultimo altissimo atto di eroismo silenzioso, fatto di gesti semplici ma che ancora oggi Anna e Marianna raccontano come se fosse l'unica e naturalissima cosa che tutti insieme potevano fare.

Dopo 40 anni, nel 1984, il sig. Albert Sharon, dalla Palestina, viene ad Andonno a trovare le sorelle Giordana.

Anna e Marianna sono rimaste sole: è morto il padre, la madre si è spenta dopo 14 anni di malattia. La loro vita è continuata in questi 40 anni, tra le "tribolazioni" della gente di montagna, senza sapere più nulla di quella famiglia a cui loro avevano dato tutto.

Immaginiamo l'emozione di quell'incontro: ne rimane una fotografia che loro mostrano, insieme ai loro ricordi, come una reliquia. Quei signore dai capelli bianchi era lui, il giovane figlio della famiglia ebrea, a cui loro non avevano mai chiesto nemmeno da quale paese provenivano.

E nemmeno oggi lo sanno.

Non era bello chiedere: bisognava solo aiutare quella povera gente.

L'incontro con le sorelle Giordana è stato per noi molto emozionante.

Non è facile trovarle, perché ancora oggi non hanno il telefono e continuano a vivere con gli stessi ritmi che hanno insegnato loro, i nonni e i genitori. I ritmi della montagna, della pulizia del bosco, della raccolta delle castagne e dei funghi, della legna da tagliare per la "cucina economica" che è l'unica risorsa di riscaldamento della casa

Le abbiamo fatte avvertire del nostro arrivo dal Sindaco di Valdieri e loro ci aspettavano.

La loro accoglienza è stata calorosa come i loro cuori. E hanno incominciato a parlare, parlare..

Subito sono arrivati sul tavolo della cucina i "ricordi", portati dalla sorella maggiore. Una scatolina con il libro su cui è trascritta l'intervista fatta negli anni '80 da Nicola Caracciolo per la TV¹. La lettera del Sig Sharon da Gerusalemme, che ringrazia e manda le foto del loro incontro.

La lettera del Console di Toronto che invia al Sindaco di Valdieri la copia dell'articolo di giornale in cui i Signori Sharon raccontano la loro storia e ringraziano la famiglia Giordana. Le fotografie di un giornalista che è venuto dalla Danimarca per intervistarle. Un piccolo pacchettino contiene un ricordo importante: una medaglia di Israele incorniciata in legno d'ulivo.

Sono piccole grandi cose mostrate come fossero sacri ricordi. Queste sono le ricchezze delle signore Giordana, che altrimenti non hanno mai voluto niente per quello che hanno fatto.

Raccontano che quando sono venuti quelli della televisione ad intervistarle, hanno voluto consegnare una busta con il denaro. Loro non volevano, ma quelli insistevano che era nel contratto. E allora, senza nemmeno aprirla, hanno portato tutto al parroco: non si paga con il denaro un grandissimo atto di generosità, che loro hanno nel sangue, e che chiaramente non ha prezzo materiale ma solo morale.

1

Abbiamo intervistato le signore Giordana il 4 febbraio 2001 nella loro casa di Andonno: abbiamo chiesto loro semplicemente di raccontarci la loro storia, e il racconto di quei mesi tra il settembre del '43 e il marzo del '44, è venuto fuori in un fiume di parole e di emozione.

Trascriviamo la parte saliente della loro testimonianza, differenziando gli interventi di Marianna (la sorella maggiore, nata nel 1931) da quelli di Anna (nata nel 1933), anche se sovente le loro voci si confondono in un incalzare di ricordi.

Le sorelle Giordana hanno preferito parlare in piemontese e quindi la nostra trascrizione è una traduzione, il più fedele possibile nell'espressione del linguaggio parlato, in italiano.

A.: Io dico la verità, quello che hanno tribolato quella gente lì, io preferisco che mi ammazzino, ma non vedere più quelle cose lì. Io dico la verità, noialtri abbiamo risicato tutti la vita, neh, ma non ha fatto niente, ma non vedere quella gente lì... piuttosto morivamo tutti insieme, non ce ne faceva niente.

M.: A noialtri, papà, ci ha sempre insegnato, anche agli ebrei, di volergli bene, perché è anche gente che ci è passata prima di noi quella gente lì. Papà leggeva, leggeva tanto, quando andava in chiesa capiva il latino, capiva tutto e diceva sempre così... quella gente lì, bisogna volergli bene più che a noialtri.

Noi non sapevamo chi erano, quando li abbiamo visti e gli abbiamo portato la prima volta da mangiare, noialtri non sapevamo chi era quella gente lì, non sapevamo chi era; abbiamo visto quella bambina ...

Quell'anno là pioveva sempre: guardi, noialtri quando li abbiamo trovati erano in una baita, c'era tutta terra marcia là dentro, perché il padrone che aveva quella baita lì era morto nel '40, non c'era più, e la baita andava giù in malora.

Quando siamo venute a casa lo abbiamo detto a mio papà; mio papà è andato a chiedere al vicino qui, gli ha detto, fammi il piacere dammi le chiavi del *ciabot*², ma non andare lassù, lascia stare, tu fai conto che non ci sia nessuno lassù, io ti pago, io ti do qualcosa, basta solo che tu lasci chi c'è lassù.

Ma io non so come faceva quella gente, avesse visto com'erano, erano stravolti, sa quando uno è più morto che vivo, erano così, ma avevano ancora coraggio.

Allora papà è andato, lui gli ha dato la chiave, gli abbiamo portato la paglia lassù al *ciabot*, vicino, un po' più in qua, gli abbiamo fatto un po' di pagliericcio, hanno dormito un po'. Erano in sette. Il papà era il capo dei Rabbini.(...)

Erano in sette: c'erano papà e mamma, dopo c'era Albert, questo della foto, poi c'era Jean che era sposato, e dopo c'erano due sorelle(...)

D.: Ma da dove arrivavano?

A.: Non gli abbiamo chiesto, credo che anche papà non abbia mai chiesto, perché noi lo abbiamo fatto proprio così...

M.: Andare a chiedere sembrava poi troppo...

A.: Io anche quando è venuto a trovarci non gli ho chiesto né l'indirizzo né niente, lui lo sa il nostro indirizzo, ma io non gli ho chiesto per non mettermi lì a... capisce com'è?

² "baita"

M.: Papà diceva, proviamo ad aiutarli, portiamogli da mangiare. Mia mamma ci diceva così: oggi mangiate due patate in più, così avanziamo il pane e lo portate lassù.

A.: Quando sono partiti... papà è andato dal capostazione a Roccavione, gli ha detto, fa la carità, trova una scusa che il treno si è rotto, che c'è qualche guasto; io ti porto giù questa gente qui, caricali sul treno e che sia finita.

M.: Perché c'era il posto di blocco... lì più in giù... li ammazzavano tutti.

A.: Allora papà è partito alle due di notte, con queste sette persone, ha preso il *biroch*³, l'ha coperto di fieno, ed è andato giù...

M.: Sotto il coprifuoco, neh!

A.: A Roccavione il treno è arrivato e s'è fermato, e loro sono saliti sopra, il treno è partito e loro sono venuti a casa.

D.: Dove sono andati?

A.: A Roma, e si sono salvati tutti e sette. Perché Susanna⁴, l'interprete, aveva 18 anni e parlava sette lingue, neh! E mio papà e mia mamma facevano gli ambulanti e conoscevano gente a Cuneo per bene e allora hanno preso questa Susanna e l'hanno portata a Cuneo e gli hanno fatto i documenti falsi per andare a Roma. Gli hanno scritto sopra che era gente di qui.

E lei che era interprete, parlava sette lingue, ha potuto parlare con i Tedeschi, con tutti, è andata a finire a Roma. A Roma gli hanno fatto gli altri documenti falsi.

Mia mamma con un ago gli ha cucito i soldi, tutto, e poi con i documenti sono partiti di qui.

D.: Ma come è incominciata la storia?

M.: Era il mese di settembre, e noi siamo andate ai funghi su da lì, ne trovavamo sempre tanti... e abbiamo visto questa bambina là al sole così, avesse visto, bianca come una cosa... proprio gli mancava tutto, capisce? Allora io ho detto a mia sorella, perché io avevo due anni in più, guarda, passiamo di qui, questa bambina qui ha bisogno di noialtri, non vedi in che stato è? E allora siamo passati da lì, ma la prima volta non le abbiamo parlato, abbiamo solo guardato. Era una bambina così... aveva un anno meno di mia sorella, ma a forza di fame, era piccola, a forza di non mangiare, era piccola!

Allora io ho detto a mia sorella, questa gente qui ha bisogno di qualcosa, non andiamo più ai funghi. E quel giorno lì non siamo più andate ai funghi, siamo venute giù. Abbiamo parlato a mia nonna, perché la casa non era nostra, era dei miei nonni. E allora noi gli abbiamo parlato insieme per rispetto...e loro hanno detto sì, sì.

Mio papà è andato a mungere le mucche perché tanto d'altro non avevamo, ma un coso di latte andava bene. Era come fosse adesso, le due e mezza o le tre (del pomeriggio), e allora siamo andati a mungere, abbiamo preso il latte e glielo abbiamo portato su.

Mia mamma ci ha dato il pane, quel po' di *töma*⁵ che avevamo, ci ha dato quello che aveva.

E allora siamo partite e siamo andati a portaglielo lassù. Quando ci hanno viste, sono stati lì, si sono quasi nascosti: e allora noi abbiamo detto: "Non ci avete viste prima?". Noi avevamo paura che non ci fosse nessuno che ci capisse, e allora Susanna, l'interprete, dice: "Sì, vi abbiamo viste".

"Noi siamo andate a prendervi il latte, siamo andate a prendervi un po' di pane."

³ "carretto"

⁴ Susanna era la moglie di Jean; si erano sposati a S.Martin Vésubie.

⁵ "formaggio"

Questa gente qui, non so i giorni che non mangiavano più; perché sa, prima di venire da noi son passati in un posto fuori del paese, e bene, gli hanno preso tutti i soldi e non avevano più niente.

E allora questa gente qui si son guardati, come dire non abbiamo niente da contraccambiare, e allora noi abbiamo detto: "Noi vi abbiamo visti prima, siamo andati giù, vi abbiamo portato un po' di latte, il pane, tutto quello che avevamo a casa." Ma papà e mamma ci avevano detto, bevetene un goccio (...) per fagli vedere che noi non volevamo mica portargli roba per avvelenarli, neh!

E allora loro sono stati contenti, hanno bevuto... guardi... ci hanno baciato le mani, non so le volte che ci hanno baciato le mani...

E noi abbiamo detto, adesso andiamo giù, lo diciamo a mio padre che ci cerchi un'altra baita, questa baita qui non va, e poi torniamo.

Noialtre siamo andate ancora su una volta, neh, quella sera lì, papà è andato su con noi. Li abbiamo messi dentro un'altra baita, gli abbiamo portato il fieno da mettere sotto, e poi...

A.: Mia mamma aveva delle trapunte, tutto quello che potevamo avere, calze, tutto, mia nonna e mia mamma facevano calze di lana d'inverno, gli abbiamo dato tutto. Perché quella gente era gelata, erano abituati a stare al caldo...

Papà ha detto, prendiamo tre paia di calze, quattro, quello che avevamo, abbiamo portato su, le maglie, perché stessero un po' al caldo... perché morivano...morivano.

M.: E allora papà più tardi è andato a chiedere al priore⁶, "Hai quella stanza lì vicino che è calda". E lui ha detto, "Sì, sì - era bravo neh- che vengano pure".

A.: Ma la responsabilità era sempre nostra (...)

M.: E così li abbiamo avuti un po' più vicino; e quando nevicava?

Sono stati due o tre mesi nella baita, fino a che non ha nevicato (...) erano i primi di dicembre e poi sono venuti in quella stanzetta, e lì era meglio portargli da mangiare, e così!

E dopo, il priore, la sera di Natale, l'ha detto, lui l'ha detto in chiesa che avevamo quella gente lì, e dopo è stato male di averlo detto.

Il 7 di gennaio c'è stata la rappresaglia (...) sono arrivati i Tedeschi, hanno bruciato, hanno fatto di tutto; hanno picchiato papà...perché una zia aveva ucciso il maiale e volevano portarle via la roba, e allora l'hanno picchiato perché volevano per forza portargli via sta' roba. Gli hanno preso anche il portafoglio.

A.: E allora, alla mattina, li abbiamo avvisati e sono andati in un *ciabot* che aveva mio nonno, da questa parte(...) E anche noi siamo scappati e siamo andati via di casa.

D.: Ma i Tedeschi non lo sapevano che avevate questi ebrei?

A. M.: No, no, se lo avessero saputo ci ammazzavano tutti!

M.: Mia mamma gli ha fatto cuocere delle uova ai tedeschi, gli ha fatto tutto in quei giorni; hanno anche stappato delle bottiglie i tedeschi(...)

D.: Non avevate paura?

A.: Ma intanto, noi eravamo già belle che rassegnati...

Noi eravamo su di lì, sparavano; noi ci siamo stati fino alle dieci, loro sono stati fino all'una di notte.

⁶ Don Bassotto, parroco di Andonno.

M.: Due di notte, quando papà è andato chiamarli.

A.: Ma sa, papà ha detto a mia mamma, fagli da mangiare a quella gente, muore di freddo. Mia mamma gli ha fatto da mangiare, dopo faceva caldo andare su, papà non voleva più portarli, allora (...) e allora sono venuti qua.

Quando faceva freddo, così venivano nella stalla, stavano lì. Gli abbiamo voluto bene, loro pregheranno per noi tutti i giorni.

Però io dico questo, non posso più un'altra volta vedere una cosa così!

E poi sono partiti a metà marzo.(...)

M.: Ci siamo affezionati, abbiamo tutti pianto quando sono andati via. Papà è partito alle due di notte con il *biroch* Eppure mia mamma aveva ancora più coraggio: guardi loro sono partiti e noi abbiamo detto il rosario, abbiamo sempre pregato, finché papà è arrivato, tutti nella stalla a pregare.

Il Signore ci ha aiutati, sennò...

E poi non hanno più detto niente, nessuno.(...)

A.: Quella gente lì quello che hanno visto, guardi, e anche noialtri, guardi, preferisco la morte, io dico sempre così.

M.: Io non so gli altri cosa pensano, ma io vedere un disastro così, preferisco morire.

A.: Però poi fa anche piacere, vedere che si son salvati. Dopo 40 anni.

M.: Io quando l'ho visto⁷ io sono stata tanto male, mi è preso un affanno! Sa noi avevamo avuto sempre tanto affanno quando c'era quella gente lì. Lui stava a Gerusalemme, gli altri stavano a New York.

A.: Però le dico una cosa: gli ebrei di Cuneo, con mio papà, li abbiamo sempre rispettati.

M.: E li rispederemo sempre; perché papà diceva sempre così, quella gente lì fa ancora bene a noialtri, perché se hanno qualcosa, pagano le imposte più grosse, e perché dobbiamo maltrattare la gente?.

A.: Che mio papà aveva poi fatto solo la terza!

M.: Ah, va' là, che papà sapeva, va', sta tranquilla. Quando è partito soldato, è stato sei anni soldato, quello che non sapeva lo ha imparato (...) E' stato sei anni soldato, senza mai venire a casa un giorno, non è poi mai venuto in licenza. E' partito nel settembre del '13, è arrivato nel '19, l'8 settembre. Mio papà era del '93 (...)

A.: Ah, li ammazzavano tutti. Una volta hanno preso mio nonno, con 80 e passa anni, l'hanno portato in piazza, lo volevano ammazzare. Noi ci siamo messi a piangere, siamo andati a inginocchiarci in piazza, davanti a loro. C'eravamo noi, i nostri cugini; e mia mamma si è inginocchiata in terra e baciava la terra. Poi abbiamo preso mio nonno sotto il braccio e lo abbiamo portato a casa. La compassione ha preso anche loro!

⁷ Albert Sharon è venuto a cercare le sorelle Giordano ad Andonno nel 1984; rimane di questo incontro una fotografia e una lettera. Il Sig. Sharon è morto nel 1990.

M.: Perché mia mamma gli ha portato la carta di identità, tutto, gli ha parlato, lui aveva l'aria ancora giovane, ma era anziano!

A.: Ah, mi ricordo sempre di quello, mi è stato proprio nel cuore, era il 20 di agosto, il giorno di S. Bernardino. Il 20 agosto del '44.